

DIONISIA DE SANTIS  
Esperta in Erboristeria e Fitoterapia

# Velia: un itinerario non solo naturalistico ma anche storico e filosofico





Foto 1 – Un raggio di sole illumina un campo di Papaveri e Senape ai piedi del Monte Calpazio, nei pressi delle sorgenti di Capo di Fiume. Sullo sfondo l'antico Santuario della Madonna del Granato.

Ci troviamo nel cuore del Mediterraneo, nella parte meridionale della vasta provincia di Salerno, in un'area di grande rilevanza sia dal punto di vista naturalistico che culturale: nel Cilento. Un luogo che racchiude una biodiversità elevatissima, e, pertanto, considerato un magnifico esempio di equilibrio tra la natura e l'uomo che lo ha abitato fin dai tempi della preistoria. In un territorio dove si ha la possibilità di osservare una complessità biologica unica per certi versi, determinata dal risultato di una storia evolutiva fatta, appunto, di relazioni accumulate nel tempo, e dove l'uomo non è sempre visto come oppositore della natura ma, al contrario, come parte inscindibile di questo universo inventivo e creativo. (Foto 1)

Un esempio significativo di tale ricchezza è rappresentato dal numero delle piante rilevate nell'ambito del territorio: in esso sono state censite oltre duemila specie di piante vascolari spontanee, pari ad un terzo di tutte quelle presenti nell'intera flora italiana.

Una notevole biodiversità che trova la sua così significativa espressione in questa area per diversi motivi: per la collocazione geografica; per la morfologia ed orografia del territorio, prevalentemente montuoso e di conseguenza estremamente complessa ed articolata; per l'esteso contatto con il

mare, dove imponenti falesie rocciose si alternano a vasti arenili sabbiosi; per la diversa natura dei substrati geologici, dal flysch del Cilento ai calcari; ed anche per la millenaria presenza di importanti attività umane come la pastorizia e l'agricoltura che molto hanno contribuito nel plasmare questo paesaggio. Tutti fattori che concorrono a formare una grande diversità di ambienti nei quali la vegetazione si insedia forte e dominante, contribuendo in modo determinante alla bellezza e alla suggestione dei luoghi. E, dunque, un luogo particolare dove si percepisce un'ecologia fondata su un'idea più ottimista dell'uomo e della sua capacità di amare.

Per tutelare e preservare questa immensa risorsa nel 1991 è stato istituito il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni. Il Parco si estende per 181.048 ettari di superficie, ed è il primo, in tutta l'area del bacino del Mediterraneo, ad essere incluso nella prestigiosa lista del programma MAB (Man and Biosphere) dell'UNESCO e a ricevere la qualifica di Patrimonio Mondiale dell'Umanità, unitamente ai siti archeologici di Paestum, Velia ed alla Certosa di Padula.

La "gentilezza" della Natura e la dolcezza del clima hanno reso questa terra particolarmente accogliente per l'Uomo da tempi immemorabili. Molte



Foto 2 – L'emblematico alto rilievo dell'Antece tra le creste rocciose degli Alburni.

le testimonianze antropiche capaci di raccontare, fin dagli albori, il cammino della nostra civiltà: dalle tracce lasciate da antiche culture preistoriche nelle grotte di Marina di Camerota, Pertosa e Castelcivita, all'emblematico ed inquietante altorilievo dell'Antece, nei dintorni di S. Angelo a Fasanella, (Foto 2) ai templi di Paestum, all'antica città di Elea – Velia, alle chiese rupestri ancora di S. Angelo a Fasanella. Tutte opere umane che diventano testimonianze di incontro e "contaminazione" culturale di popoli mediterranei che man mano trasformarono questa zona in uno dei centri più importante dell'antichità. Qui vissero alcuni tra gli iniziatori del pensiero occidentale, tra i primi ad impegnarsi in quel tipo di indagine critica e razionale in cui riconosciamo ancora oggi i tratti salienti di ciò che si denomina solitamente *filosofia*. Il sito archeologico di Elea- Velia rappresenta una delle testimonianze storiche più significative del territorio cilentano. I reperti ritrovati nelle varie campagne di scavi e l'antica documentazione storica, rivelano che ad Elea-Velia, i cui confini amministrativi all'epoca comprendevano la parte costiera tra Punta Licosa e il promontorio di Palinuro, fiorì una civiltà tra le più sviluppate del mondo antico. La città di Elea, oggi più conosciuta col nome latino di Velia, era sorta intorno al 540 a.C. ad opera di un gruppo di esuli provenienti dalla città greca

di Focea, nell'attuale Turchia, allora occupata dai Persiani. La fondazione della città si inserisce in un quadro storico ampio e drammatico. Tuttavia, grazie alla felice posizione geografica, che la pose al centro dei traffici commerciali tra fra i Greci di Reggio e l'Etruria, divenne ben presto una tra le più ricche e culturalmente attive città della Magna Grecia. Punto di forza divennero i due importanti porti, attraverso i quali, i Focei di Elea, poterono estendere attività commerciali marittime in tutto il Tirreno. Raggiunse il massimo periodo di sviluppo in età ellenistica e in gran parte dell'età romana (fine IV a.C. – V sec. d.C.). Con il Medioevo l'abitato si ritira sull'Acropoli, dove viene costruito un castello. (Foto 3)

Elea – Velia è oggi conosciuta soprattutto quale patria dei grandi filosofi Parmenide e Zenone e sede della celebre Scuola filosofica Eleatica. Tuttavia, la città divenne importante nell'antichità, anche perché fu sede di un collegio medico e di una prestigiosa Scuola di Medicina: la *Scuola Medica Eleatica*, che sarà poi la base per la ben più celebre *Scuola Medica Salernitana*.

Nei pressi della sorgente *Hyele*, gli scavi hanno portato alla luce il *Santuario di Asklepios* (Asclepio per i latini), il dio della medicina. Oltre ai resti dell'edificio, è stata scoperta la statua di Asclepio, (Foto 4) frammenti di un altare e di un pozzo, pro-



Foto 3 – Una parte dell'area archeologica di Elea-Velia.

prio il costitutivo dei santuari del dio della medicina. Sono emersi reperti di suggestiva bellezza, soprattutto molte statue di donne, che si presume fossero illustri ed eminenti sacerdotesse a capo del Collegio Sacerdotale. Di particolare interesse è la statua che rappresenta la divina Igea, la dea della salute e dell'equilibrio fisico che la tradizione vuole sia stata la figlia o la sposa del dio Asclepio. Sono emerse statue di uomini, una delle quali è di un personaggio di olimpica dignità, che l'iscrizione dedicatoria rivela come un medico di Elea (*yelêtes iatròs*), "capo della scuola" (*phòlarkos*); alcune erme (busti sormontanti pilastri) che ricordano altrettanti medici: tutti "capiscuola". Tra i ritrovamenti affiora anche una stele dedicata a Parmenide, un ricordo del grande Eleate, che i frammenti ci rivelano fisico, ma anche fisiologo e medico.

La dottrina medica elaborata dall'autorevole Scuola Eleatica prevedeva, ovviamente, grande uso di erbe spontanee, quelle essenze che contengono sostanze chimiche, dette *principi attivi*, capaci di influenzare in modo più o meno incisivo i processi bio-chi-

mici del nostro organismo e quindi il decorso di molte malattie. Piante ed erbe di uso medicinale che crescevano e crescono spontanee in tutto il territorio cilentano. Molte delle quali, oggi, le troviamo addirittura insediate, tenacemente, proprio tra questi resti archeologici, diventando così,

attraverso il loro continuo utilizzo nel tempo, testimonianze vive di antiche pratiche mediche.

L'interessante percorso archeologico, attraverso la valorizzazione delle tante piante spontanee che colonizzano l'area, si arricchisce così anche dal punto di vista naturalistico.

Il percorso di visita, dotato di interessanti pannelli didattici, comincia dalla città bassa, dove gran parte degli edifici risalgono all'età ellenistica e romana. Le piante spontanee che si insediano nei prati tra gli edifici sono prevalentemente erbacee. In primavera, dove non sono disturbate, si esprimono liberamente, ostentando fioriture ricche e policrome. Fra le diverse specie si nota facilmente *Anchusa italica* per i fiori colorati di un azzurro particolarmente intenso; oppure *Chrysanthemum segetum* dalle corolle dorate, per-

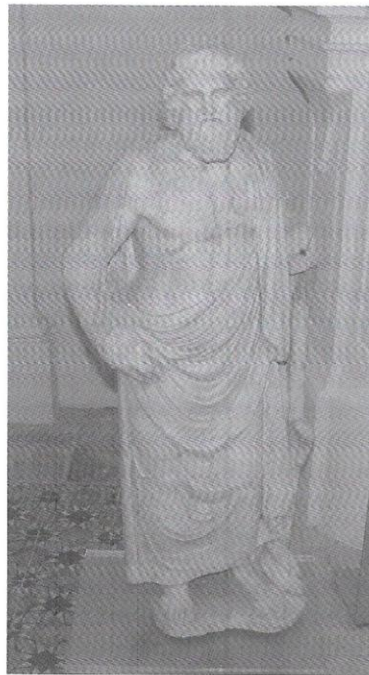


Foto 4 – La statua di Asclepio.

fettamente simmetriche; e ancora le copiose ed eleganti fioriture di *Urospermum dalechampi*. Molto frequente è anche *Malva sylvestris*, altra interessante specie officinale, come pure *Hypericum perforatum*, *Umbilicus veneris*, *Achillea ligustica*, *Foeniculum vulgare*, *Salvia verbenaca*, *Equisetum arvense*, *Mentha crispa*, *Verbena officinalis*, volendo solo citarne alcune delle tante presenti. Sono tutte specie individuate nella nostra tradizione culturale e nella ricerca scientifica e che possono essere impiegate a scopo fitoterapico, liquoristico, profumiero, cosmetico, tintorio e alimentare.

Dopo lo sfalcio, invece, queste erbe, andranno a formare prati rasi, con sfumature di verde molto delicate.

Percorrendo la **via di Porta Rosa**, possiamo visitare le **Terme Adrianee** (II sec. d.C.) dove sono visibili vari ambienti del *calidarium* e la sala del *frigidarium*, decorata da uno splendido mosaico con tessere in bianco e nere che raffigurano animali e mostri marini.

Tra le pietre delle antiche mura cresce anche *Campanula dicotoma*, molto bella con i suoi delicati fiori viola. Le antiche mura offrono riparo anche a tanti piccoli animali: rettili, piccoli mammiferi e insetti. Continuando la salita a destra troviamo il santuario dedicato ad *Asclepio*, datato al II sec. a.C. *Il tempio*, edificato sul naturale declivio della collina, tenendo conto dell'orientamento del sole e della presenza di

acque sorgive, è inserito armoniosamente in quello che è l'ambiente naturale del luogo. Tra i resti della costruzione emergono tratti del sofisticato sistema di canalizzazione che convogliava e conduceva le acque dalla sorgente *Hyele* al santuario, ed ai vicini edifici termali, in cui si praticavano cure idroterapiche. Questi canali d'acqua oggi costituiscono l'ambiente ideale di vita anche per fitte colonie di *Adiantum capillus-veneris*, dalle fronde leggere, eleganti e vaporose. (Foto 5)

Dal Tempio si individua facilmente la sorgente *Hyele*, che si trova più in alto sulla collina, e questo per la presenza di folti canneti, giunchi e altre specie tipiche, prevalentemente legate agli ambienti umidi. Percorrendo la **via di Porta Rosa** ci troviamo in un vero e proprio valico artificiale dove negli anni '60 Mario Napoli archeologo, noto soprattutto per le sue importanti ricerche avviate nella zona, ha trovato la **Porta Rosa** (Foto 6) splendido esempio dell'utilizzo dell'arco da parte dei Greci. Vicino all'arco, costruito con materiale estratto dalle pendici del Monte Gelbison, cespugli aromatici di Lavanda selvatica, *Lavandula stoechas*, conferiscono particolare bellezza al sito, sia per l'abbondante fioritura, sia per l'intensità dei colori delle infiorescenze.

Lungo l'impianto viario, di tipico stampo greco, si coltivano fitte siepi in Rosmarino, e anche Pini d'Aleppo, Oleandri, Carrubi, Roverelle e Olivi.



Foto 5 – *Adiantum capillus-veneris* L.



Foto 6 – La Porta Rosa, splendido esempio dell'uso dell'arco da parte degli antichi greci.

Salendo verso l'**Acropoli** si nota che sono parzialmente conservati un teatro, costruito in età romana sui resti di un altro più antico; un tempio, di cui è sconosciuta la datazione e forse consacrato ad Atena e un edificio con fronte porticata funzionale alle esigenze religiose. Gli edifici dell'acropoli sono stati danneggiati nel medioevo quando viene costruito un castello. Di questo periodo si conservano la Torre angioina, resti di mura e due chiese, la **cappella Palatina** e la **chiesa di Santa Maria**, che ospitano dei piccoli ma esaurienti *antiquaria*. Alla base della torre, tra i resti archeologici dell'antico tempio, cresce diffusamente un'altra importante pianta medicinale: la Liquirizia, *Glycyrrhiza glabra*. Pianta erbacea perenne, alta fino ad un metro e dotata di lunghi stoloni, che vegeta nelle zone calde della nostra penisola, specialmente in Sicilia e Calabria. Un tempo coltivata e poi inselvaticata, oggi è quasi ovunque scomparsa. Anche nel Cilento è molto rara, la possiamo trovare in alcuni tratti della costa tra Ascea e Camerota e in qualche piccola stazione, nell'area di Castellabate. Gli usi della Liquirizia sono molteplici ed alcuni di essi risalgono a tempi antichissimi. Nella moderna erboristeria si utilizza la polvere della radice come calmante della tosse, correttivo del sapore, aromatizzante e lassativo. È iscritta in quasi tutte le farmacopee ed è molto richiesta.

Partendo dall'**acropoli** è possibile seguire un suggestivo itinerario che si sviluppa lungo il crinale della collina permettendo di visitare piccole aree sacre con edifici di età ellenistica e tratti della coeva cinta muraria. Lungo questo sentiero, inoltre, si incontrano tutte le essenze più tipiche della macchia mediterranea, caratteristica di questa area costiera. Nei tratti più soleggiate si notano anche i folti cespugli di un Assenzio, *Artemisia arborescens*, dall'odore fragrante di "vermuth": è la pianta dedicata ad Artemide, vergine dea della luna, gemella di Apollo, abilissima cacciatrice, custode della città, protettrice delle donne. *Artemisia arborescens* ancora oggi è utilizzata in erboristeria per le sue proprietà amaro-toniche, eupeptiche ed emmenagoghe.

L'interpretazione dell'aspetto naturalistico del percorso archeologico di Elea-Velia, mettendo in rilievo l'uso delle piante medicinali, permette di addentrarci in un mondo affascinante e straordinariamente attuale. Ci porta a considerare quelle antiche conoscenze mediche che negli ultimi decenni sono state notevolmente recuperate e rivalutate. Gli antichi saperi come i segni distintivi di una "civiltà" fatta di cultura, sapienza, conoscenza, rispetto della natura e stratagemmi indispensabili per sopravvivere in condizioni spesso estreme.